

◆ «Il mercato non è fine a se stesso
La competizione migliora economicità
e qualità dei servizi per il pubblico»

◆ «Il sistema televisivo italiano è
anomalo perché si è sviluppato
senza che ci fossero regole precostituite»

◆ «Il pluralismo è alla base delle norme
comunitarie, chi parla di interventi
liberticidi ignora il quadro europeo»

L'INTERVISTA ■ ENZO CHELI, presidente dell'Authority per le telecomunicazioni

«Par condicio, giusto fare la legge»

«Grazie alla concorrenza nei telefoni c'è la corsa ai ribassi
Ora la nostra attenzione si sposta su editoria e tv»

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA La nascita di un linguaggio nuovo, che esce dai modelli «paludati» dell'accademia, che anticipa la realtà scorgendone i suoi sviluppi «futuribili». Questo l'aspetto più stimolante, per Enzo Cheli, di un anno vissuto alla guida dell'Authority per le telecomunicazioni. Un organismo «unico» nella sua istituzione (in Europa si sono scelte strade diverse), visto che si fonda su quella scommessa che è la «convergenza» dei mezzi di comunicazione. Ed unico, anche, per la somma di poteri che le sono affidati, che comprendono la regolamentazione dei sistemi radio-televisivi, delle telecomunicazioni e dell'editoria. Il terreno su cui si gioca, anche, una prova di democrazia e pluralismo. In poco più di un anno di attività, le polemiche sono state molte, soprattutto (ma non solo) con le associazioni dei consumatori.

La risposta è: i primi interlocutori di questo processo sono le imprese che entrano nella concorrenza, le quali devono essere messe in grado di svolgere una fair-competition. Ma il mercato non è fine a se stesso. È fatto perché si migliori, attraverso la competizione, l'economicità e la qualità dei servizi. Perciò punto d'arrivo è la difesa dei consumatori.

In che fase siamo sui telefoni? «La stella polare che ci ha guidati in questo anno è stata quella di consentire al massimo numero di operatori di intervenire sul mercato. Dopo un anno, siamo nella fase di decollo della concorrenza. Il processo di concorrenza che innesca la spirale al ribasso e all'offerta sempre migliore della qualità è già partito. Basti vedere la riduzione delle tariffe internazionali: il 34% di ribasso in Telecom e in un competitor come Infostrada una riduzione ulteriore del 20%, dimostrano

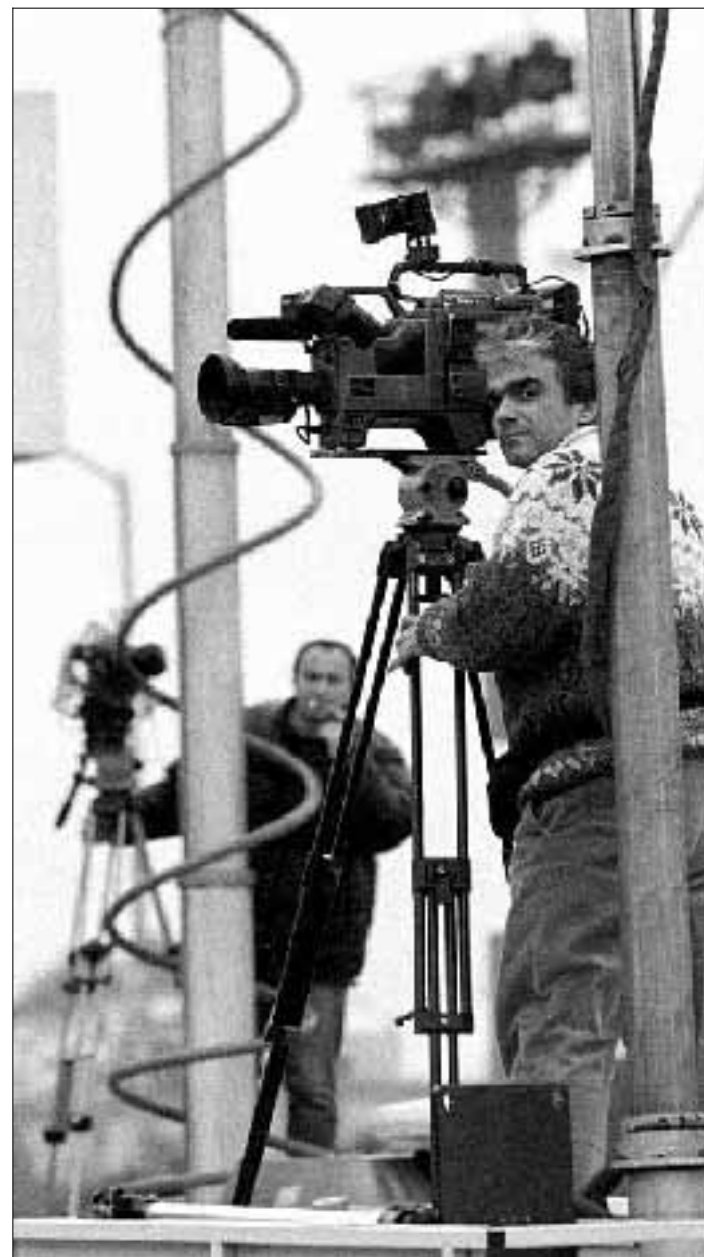
gini (Tv) e dati (informatica). Questo porta a una sorta di competizione tra i tre terminali fondamentali, telefono, televisione e computer. La prospettiva della convergenza è: chi vincerà? L'esempio più prossimo sta nascendo nella telefonia, con l'Umts, il cosiddetto telefono mobile di terza generazione. In Italia se ne prevede l'ingresso nel mercato tra il 2000 e il 2001. Qui il terminale vincente è il telefono. Noi siamo molto impegnati in questo processo. Tra le prossime scadenze d'autunno ci sarà anche quella di riservare le frequenze per questo nuovo prodotto. Per la Tv è lo stesso: abbiamo approvato il piano nazionale delle frequenze, ma nell'approvarlo l'Authority ha fatto una forte sollecitazione (accolta dal governo) ad accelerare il passaggio dalla tecnologia analogica a quella digitale. Il modello italiano di Authority, secondo me, lega molto il suo successo al fatto che questi processi si sviluppino realmente. Se questo non dovesse accadere, questa Authority sarebbe un'utopia, bisognerebbe tornare a due Authority distinte, ma sarebbe un ritorno indietro».

All'estero, però, non sembrano credere a questo sviluppo. «Su queste scelte ci sono due scuole di pensiero. C'è chi crede alla convergenza in breve tempo, e chi ritiene che in tempi storici brevi la convergenza si realizzerà. In generale sono le imprese più tradizionali su questa linea, perché la convergenza impone dei processi di aggiornamento e di riconversione industriali molto forti. Devo dire che questo anno ha dato ragione a noi, perché la velocità di sviluppo di questi fenomeni è stata superiore a quanto previsto. L'impressione che abbiamo è che ormai i mercati stanno veramente convergendo. I segnali più evidenti sono nel modo in cui si muovono gli operatori. Quelli di telefonia cominciano ad aprirsi alla televisione e viceversa, come si vede dall'interesse di Telecom in Stream, l'interesse di Wind di entrare in Tele+, o l'interesse di Murdoch per la telefonia».

In tutto questo, l'editoria che fine fa? L'Authority l'ha lasciata un po' da parte. «È vero, e ne faccio ammenda. Ma c'è una giustificazione. L'Authority ha iniziato ad operare nel luglio del '98, e le priorità più urgenti, imposte dall'Ue, erano nel settore di Tlc. Oggi un ciclo si è chiuso, con la fis-

Un anno di «manovre» sulle tariffe

■ Ecco i principali provvedimenti varati dall'Authority per le Tlc nell'ultimo anno. Due interventi sulla telefonia fissa, che hanno ritoccato al ribasso le tariffe Telecom su interurbane (-6,3%) e internazionali (-5,1%), già in vigore dal primo agosto, e al rialzo il canone bimestrale (da dicembre). C'è stato un primo aggiustamento per le chiamate dal fisso al mobile da completare in autunno. Da novembre è prevista l'introduzione della tariffa di prossimità (tra aree dello stesso distretto) e della Tat (tariffazione a tempo e non a scatti). Dal primo agosto è fissato il price-cap (al 3% annuo netto) triennale. In sostanza, si definisce il valore complessivo dei ribassi che Telecom è chiamata ad operare ogni anno. Quanto alla televisione, l'Authority ha integrato il piano nazionale delle frequenze ed ha attivato un piano di monitoraggio su quattro aree: pubblicità, obblighi di programmazione, pluralismo e garanzie dell'utenza.



ne che viene data degli affollamenti pubblicitari sia corretta. La strada è non solo quella di stabilire i tetti della raccolta delle risorse, ma anche limiti giornalieri dell'affollamento. Queste norme del resto non sono invenzioni italiane. Quando si parla di leggi liberticide bisognerebbe guardare anche il quadro europeo. L'esigenza del pluralismo è alla base di tutte le direttive comunitarie in materia radio-televisiva, in particolare la direttiva dell'89, la 552. Oggi il legislatore italiano, per gradi, non ha fatto altro che adeguarsi progressivamente al quadro della normativa comunitaria. Perciò, indipendentemente dalla valutazione specifica della parametrizzazione scelta, su cui la discussione può essere aperta, noto con favore che ci sono interventi che allineano l'Italia a scelte che sono di livello europeo. Non si può mai dimenticare che l'Italia ha un punto di partenza anomalo rispetto agli altri Paesi, che è quello di un'estrema frammentazione del mondo della comunicazione televisiva e anche editoriale, e dell'estrema concentrazione. Cioè c'è una contraddizione di fondo che non si riscontra in altri Paesi: troppe Tv locali, e dove la comunicazione veramente conta, un impianto sostanzialmente oligopolistico. Il fatto che il legislatore si preoccupi, e il 1138 è su questa linea, di correggere questo squilibrio, è un segnale positivo».

Qual è la vera malattia del sistema italiano?

«L'anomalia sta nel fatto che si è sviluppato di fatto, in assenza di regole precostituite. Siamo passati da un regime di monopolio riformato, a un regime di crescente liberalizzazione, attraverso espansioni di fatto. Una disciplina quadro di un sistema misto tv pubblico-privato è stata fatta ex-post. Oggi c'è il tentativo di invertire la tendenza, con la disciplina del sistema organico delle comunicazioni che ha avuto il primo stralcio nel 249 della Maccanico, e che ha l'altro completamente che è il ddl 1138. L'Authority si è impegnata molto per la razionalizzazione di questo sistema: il piano delle frequenze, il regolamento per il rilascio delle concessioni, alcuni provvedimenti che stiamo prendendo su decoder unico e altri, sono i primi tentativi di riportare ordine in un campo disordinato. Ora bisogna passare al nuovo ordine nelle risorse economiche, e questo è il primo impegno alla ripresa».

A proposito di ordine, quando va Rete+ sul satellite?

«La relazione sulla diffusione di satellite-cavo ci è stata consegnata giorni fa. Le premesse di indagine ci sono già. In settembre dovremo arrivare alla previsione».

Il punto d'arrivo del nostro operato è la difesa dei consumatori



che è già in atto la corsa al ribasso».

Il price-cap non potrà avere un effetto perverso sui concorrenti di Telecom, i quali potrebbero tranquillamente attestarsi su soglie di poco inferiori a Telecom?

«Ma il price-cap è un tetto al massimo, non al minimo. I concorrenti faranno in modo di attestarsi a un momento sotto per mantenere la concorrenza, il che innescherà la spirale dei ribassi. In realtà incentiva la concorrenza, dando però all'operatore dominante un quadro che gli consente di fare una programmazione triennale».

Nella sua relazione in Parlamento ha sottolineato la modernità della scelta italiana sulla «convergenza». Non è ben chiaro, però, come si esplichi questa convergenza.

«La convergenza è la cosiddetta rivoluzione digitale, che favorisce il passaggio sulla stessa rete di diversi messaggi: voce (telefono), imma-

zione del price-cap. Per il secondo anno la priorità sarà sull'asse audiovisivo-editoria. Qui ci sono due tipi di priorità. Sotto il profilo della convergenza ci sono i temi dell'editoria elettronica, che pongono anche problemi di disciplina giuridica. In autunno, poi, affronteremo la verifica delle posizioni dominanti nella raccolta delle risorse pubblicitarie nel settore audiovisivo. La cosa riguarda in primo luogo le Tv, ma di riflesso riguarda la stampa, perché una volta accertato se alcuni operatori Tv superano gli indici massimi che la legge dà per la raccolta pubblicitaria, indubbiamente si creerà un arresto nell'espansione pubblicitaria dei mezzi più forti, con ricadute vantaggiose con il mezzo più debole che è l'editoria. I controlli saranno avviati subito, e riguarderanno, oltre alla raccolta, anche la tutela dei minori, la par condicio, che riguarda anche l'editoria, non solo la Tv».

Sulla par condicio lei aveva parlato di vuoto legislativo. Oggi, dopo il varo dell'ultimo ddl, questo vuoto si è riempito?

«Non conosco ancora in dettaglio i contenuti del ddl, ma rilevo con soddisfazione che il governo ha seguito l'indicazione che era venuta dall'Authority. Alcuni avevano attaccato l'Authority, sostenendo che aveva in mano gli strumenti per intervenire nell'ultima campagna elettorale. Noi, invece, avevamo verificato che questi strumenti erano limitati, perché era venuto a cadere l'impianto normativo che integrava la legge originaria sulla par condicio, dopo la mancata conversione dei decreti Dini. S'era creato un vuoto, ed era impossibile che l'Authority sopprimesse alla carenza dei diritti fondamentali di libertà, solo il legislatore può farlo. Ecco, la linea che il governo ha imboccato con questo disegno di legge rispon-

de in pieno alla sottolineatura che avevamo fatto. Con questa legge, anche se non posso valutare il merito, è stata impostata correttamente la soluzione del problema».

C'è chi parla di un provvedimento liberticida. Lei che ne pensa?

«Ritengo improprio che un'Authority che poi è chiamata ad applicare questa legge dia una valutazione nella fase in cui il testo comincia il suo cammino parlamentare. Cito positivamente e con soddisfazione il dato che la gestione operativa della legge viene affidata all'Authority con poteri di intervento. Registro poi il fatto, positivo, che si intenda colmare un vuoto che noi abbiamo verificato sul campo».

Quanto alla concentrazione di risorse pubblicitarie, pensa che le norme messe in cantiere con il 1138 saranno efficaci?

«L'impianto del 1138 è un impianto serio, già sperimentato in altri Paesi. Ritengo che la parametrizzazione

Sinistra, più o meno revisionismo?

Blair, Grunberg, Jospin, Marcenaro, Sassoon, Schroeder

Direttore
Giancarlo Bosetti

Luglio-Agosto 1999, Numero 55

Lire 15.000

Un mondo di idee

Reset

Dibattito globale sul canone tv

Balassone, Colombo, Confalonieri, Grossman, McChesney, Toscano

La nuova «Casa Russia» dopo il Kosovo
Argentieri, Boffito, Emerson, Ledeneva, Levin

Galimberti versus Veca, pensieri divisi
Interviste a cura di Paola Casella e Anna Poma

